

Avversari che, cresciuti insieme da bambini, lavoravano nella stessa fabbrica. E avevano i giornali politici in tasca

Quei paesi dove tutti si conoscevano: quanta nostalgia per i partiti e le elezioni

Negli anni poi con quel vero comunista spesso parlammo, in naturale disaccordo su tutto o quasi, ma con affetto e il sorriso che è il ciao di chi viveva in un paese.

E ho nostalgia di quelle elezioni, ancora, quando, allo spoglio delle schede, in ciascuna aula si assieparono schieramenti dei vari partiti, mentre ogni presidente (da noi c'erano l'avvocato Bacigalupo, austero, gentile, riservato, "u sciù Leo" il farmacista, bonario, amico di tutti, e poi l'ingegnere, Colapietra, per tutti Mimmi) scandiva il partito votato scheda per scheda, e poi le preferenze, ed erano le uniche voci che percorrevano il corridoio, come in una liturgia, nessun commento, solo sguardi fra gli spettatori, cenni d'intesa, ora sorrisi ora facce cupe, e alla fine...

Alla fine i tre presidenti si riunivano col funzionario comunale per sommare i voti delle tre sezioni e quella volta... non ricordo i risultati, ma ricordo la solita Dc sui mille voti, a seguire il Pci, poi il Psi, poi i 28 voti del Pri, 30 e rotti del Pli, e il Psdi, ma su tutto ricordo gli 86 voti del Msi, che subito destarono stupore. «Ma cumme!» balzò una voce: «A votta passà i l'eu 87!». Sembrava un problema. Si ricontarono, si fecero riscontri, erano proprio 86, mentre da sempre in paese erano 87, finché dal corridoio, nel dramma generale, si alzò una voce: «Belin, ma u l'è mortu u...!» e tutti convennero su un missino morto quell'anno! Era il paese! C'erano i partiti...
L'autore è scrittore e saggista

LA STORIA

Mario Dentone

Ho nostalgia e non me ne vergogno. Certo è bello questo mondo così piccolo: in un attimo sei in Australia, in America, ovunque; in un clic su un tasto parli, comunichi con chi vuoi; però troppe cose non ci sono più, bruciate da questa diversa vita senza limiti. Il paese, un tempo era la stessa gente, stessi cognomi, stessi volti, ora sempre più spesso incontri uno e ti chiedi: «Chi è?». Prendi i partiti! Sì, i partiti. Erano storia, ideologia, sogni, cultura, identità. Ho nostalgia.

Nei piccoli centri come i nostri tutto si sapeva di tutti, c'erano avversari che, cresciuti insieme da bambini, lavoravano nella stessa fabbrica, uno con un giornale ben messo nella tasca e l'altro che fingeva di non vederlo, come mio padre, cattolico al punto che persino Dio, son sicuro, spesso sbuffava, che il troppo stroppiava, glielo diceva pure il prevesto, ma mio padre quando vedeva rosso metteva paura ai tori da cor-

rida; per lui c'era solo la Dc (i giovani sanno cos'era?) e tutti gli altri erano nemici: Msi, Pli, Pri, Psdi, Psi, Pci; i partiti, anche se a ogni tornata elettorale poi uscivano altre sigle di stagione, ma la storia e la cultura eranolà.

La mia prima esperienza da elettore fu per le regionali del 1970, avevo ventidue anni, e a Moneglia votò anche la mia futura moglie. Io votai a Riva, alle scuole elementari che mi avevano visto bambino grembiule nero coltetto di plastica bianco e nastrino rosicchiato blu, e ricordo la scheda con i simboli. Avevo già fatto la mia scelta, eppure una volta in quella precaria cabina, con la matita copiativa in mano e la scheda davanti, mi batté forte il cuore: ero un elettore e potevo decidere con la X su quel simbolo che da tempo avevo scelto, io che avevo vissuto, sia pur di striscio, il '68 della mia generazione poi diventata in buona parte degenerazione, e stavo vivendo l'Autunno caldo di cantiere e tubifera, con le strade ogni giorno fiumi di tutte blu in sciopero, io che sognavo il famoso mondo migliore, come sogna ogni ventenne cre-



Manifesti politici nella Riviera di Levante per la campagna elettorale del 1972

dendosi protagonista. E votai, e ho sempre votato, e i partiti sono spariti, sono spariti quei simboli ed è sparita la storia e con la storia la cultura, e le idee coi loro sogni.

E oggi ho nostalgia di quei simboli anche avversari, nostalgia delle elezioni a Moneglia, come quella volta, lontane elezioni politiche, certo negli anni '70, ero rappresentante di lista del Psi nei tre seggi disposti nelle scuole, e la domenica mattina, all'apertura, vidi

il rappresentante di lista del Pci seduto al suo banco come un bravo scolaro, proprio all'ingresso dove sarebbero entrati gli elettori, con il suo evangelico giornale, "L'Unità" aperto sulla prima pagina con la scritta gigante, in rosso, "vota comunista". Amichevolmente gli feci notare che la propaganda elettorale era vietata, ma lui mi degnò appena di un'occhiata e con sorriso di compassione mi rispose, in dialetto: «Ho sempre fatto così». Al che

io andai all'edicola e comprai "L'Avanti", sedetti al mio banco da scolaro e aprii la prima pagina con la stessa scritta gigante in rosso "vota Psi". Aprii cielo! Rivedo il suo volto rosso di protesta verso il presidente del seggio, le braccia che gesticolavano chissà se di rabbia, offesa, dispetto, e il sorriso del presidente suo amico che cercava di placarlo. Anch'io sorrisi, ripiegai il giornale e lo riposi sotto il banco, pensando che era quello il bello di un paese.